

CLVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDI' 6 APRILE 1967**Presidenza del Presidente CERIONI****INDICE**

Elezioni di un Segretario:

PRESIDENTE	3173
(Risultato della votazione)	3173

Elezioni di tre componenti effettivi e di tre supplenti della Sezione del Tribunale amministrativo del contenzioso elettorale:

PRESIDENTE	3173
(Risultato della votazione)	3173
(Risultato della votazione)	3174

Elezioni di un membro supplente della Sezione di Sassari del Comitato di controllo sulle Province e i Comuni:

PRESIDENTE	3174
(Risultato della votazione)	3174

Interrogazioni (Annunzio)	3157
-------------------------------------	------

Mozioni concernenti la politica della Regione nel settore piombo-zincifero (Continuazione della discussione congiunta):

ZUCCA	3157
SANNA RANDACCIO	3168

La seduta è aperta alle 10 e 35.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Interrogazione Sassu sull'integrazione comunitaria per il grano che verrà prodotto nel prossimo raccolto». (397)

«Interrogazione Congiu - Atzeni Licio sul mortale infortunio nella miniera S. Lucia (Fluminimaggiore)». (38)

«Interrogazione Lippi sulla annunciata riduzione dei traghetti sulla linea Calasetta - Carloforte». (399)

«Interrogazione Nioi - Melis Pietrino - Cabras su alcune gravi irregolarità nell'ammasso del formaggio». (400)

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Sotgiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Nioi e Manca sulla politica della Regione nel settore piombo-zincifero e della mozione Cardia - Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Sotgiu - Raggio sulla crisi del Sulcis-Iglesiente e di Sant'Antioco e sull'urgenza di un programma di sviluppo economico e di progresso sociale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, credo non si possa negare che, ad un primo esame superficiale, questo dibattito potrebbe essere giudicato inutile, in quanto avviene a poche settimane di distanza dalla discussione sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta, nelle quali rientravano, e sono in parte rientrate, anche le questioni che formano oggetto delle mozioni e delle interpellanze attualmente in discussione. Inutile, dico, ad un esame superficiale, perchè credo, invece, che il dibattito sia stato e sia utile per tre motivi fondamentali: primo, per permettere alla Giunta regionale una maggiore puntualizzazione dei suoi orientamenti per quanto riguarda il settore delle zone minerarie e la politica industriale in generale; secondo, perchè il dibattito ci ha permesso e ci permette di porre maggiormente a fuoco la situazione delle zone minerarie, così come si presenta attualmente e, quindi, anche di fare il punto su quanto è stato fatto dalle Giunte almeno in questa nostra legislatura; terzo, perchè credo che il dibattito potrebbe esaminare se e che cosa possa fare direttamente il Consiglio regionale per i problemi e per le zone che sono interessate all'attività mineraria.

Il dibattito finora avvenuto a mio parere si è dimostrato utile. La prima necessità, come dicevo, è quella di conoscere più approfonditamente e in maniera più specifica gli orientamenti della Giunta nel settore minerario ed industriale. Questo perchè — direi per ovvii motivi — le dichiarazioni del Presidente della Giunta su tali argomenti si mantengono sulle generali. Si diceva, ad esempio, in queste dichiarazioni programmatiche, che «le aziende a partecipazione statale dovranno assumere un ruolo strategico nel processo di industrializzazione. L'azione della Giunta sarà, perciò, costantemente rivolta a richiedere al Governo centrale con fermezza ed energia che gli interventi siano conseguenti agli impegni più volte assunti, e ad ottenere una presenza più determinante delle partecipazioni statali nella riconversione del bacino minerario isolano, e di perseguire l'obiettivo di una maggiore diffusione industriale nel territorio della Sardegna». Sulla parola «riconversione» un chiarimento dell'onorevole Assessore all'industria

sarebbe gradito, potendosi essa interpretare in vari modi, cioè come un orientamento della Giunta a vedere progressivamente abbandonate le attività minerarie oppure ad integrare la attività mineraria, che può ancora persistere e svilupparsi, con un processo di industrializzazione.

Continuavano ancora le dichiarazioni programmatiche: «La Giunta si impegna, inoltre, ad ottenere il pieno rispetto degli impegni assunti dall'ENEL per il problema di Carbonia e a richiedere l'applicazione di un sistema di tariffe differenziate per realizzare una parificazione di costi, rispetto alle aziende di altre zone italiane». Anche qui, ovviamente, la frase è abbastanza generica, per cui sarebbe utile una precisazione da parte dell'Assessore all'industria in ordine alle ultime dichiarazioni del Ministro all'industria, nelle quali traspare l'orientamento del Governo e della CECA a ridurre l'attività mineraria nel bacino carbonifero, fino a non dare inizio alla coltivazione della miniera di Nuraxi Figus, il che presuppone ovviamente la scomparsa dell'altra miniera attualmente in attività. Che cosa la Giunta può dirci a questo proposito in base alle notizie che la stampa ha pubblicato della risposta data dal Ministro all'industria ad una interrogazione parlamentare?

Dicono ancora le dichiarazioni programmatiche: «particolare attenzione sarà dedicata al settore minerario, dal quale provengono segni di preoccupante tensione e continue sollecitazioni. Indifferibile appare, pertanto, il perseguimento di una politica mineraria che tenga conto della necessità di valorizzare e sfruttare integralmente le risorse esistenti e sia indirizzata a conseguire elevati livelli di produttività e di competitività a garanzia sul mantenimento di una stabile occupazione. Questi obiettivi, tuttavia, potranno trovare più certa realizzazione provvedendo alla revisione della legislazione mineraria attuale ed alla creazione di uno strumento come l'Ente minerario sardo che per la sua particolare natura e composizione possa affrontare tutti i problemi ancora insoluti nella visione organica e unitaria. Attraverso questo Ente, al quale potranno essere associati l'ENI ed altri enti in-

teressati al settore, l'azione pubblica per lo sviluppo del settore minerario e per raggiungere concreti risultati...». Sono enunciazioni estremamente generiche, per cui, su tali problemi, io credo la Giunta debba, approfittando di questo dibattito, precisare i suoi reali orientamenti, tra cui anche la funzione che secondo la Giunta deve essere attribuita all'Ente minerario. Dico subito, e ne parlerò dopo più ampiamente, che il mio parere è che, se è necessario si discutano anche le proposte di legge sull'Ente minerario, è ancor più necessario che il Consiglio regionale esprima un orientamento sulle funzioni che devono essere affidate all'Ente minerario, perchè (e qui concordo con quanto diceva ieri il collega Cardia interrompendo un collega del partito socialdemocratico) è necessario sapere che cosa si vuol fare per rendere lo strumento legislativo idoneo alle funzioni che si intendono attribuire all'Ente.

Non possiamo dire che le dichiarazioni programmatiche abbiano del tutto ignorato questi problemi, ma indubbiamente accanto ad alcune affermazioni che, prese a sè, possono anche essere condivise, la genericità dei propositi è tale che il dibattito, anche sotto questo profilo, ci sembra non solo utile, ma addirittura necessario. Credo, d'altronde, che il dibattito abbia di molto agevolato l'opera del nostro Assessore all'industria, l'opera immediata, intendendo dire, di precisare, cioè, l'orientamento della Giunta, avendo avuto la fortuna, non soltanto di diventare ancora Assessore, ma anche di trovare sgombro il terreno, lasciato libero dagli Assessori che nel passato remoto e recente hanno condotto la politica industriale della Giunta. In particolare la lunga dettagliata relazione del collega che è stato fino a qualche tempo fa Assessore all'industria, ci permette di esprimere un giudizio su quanto si è fatto in questi 20 mesi nelle zone minerarie, nonchè sulla situazione in cui queste zone oggi si trovano, situazione sulla quale, d'altra parte, si sofferma la mozione presentata nel novembre dai colleghi comunisti.

Io ho seguito con molta attenzione la relazione (la chiamo relazione perchè mi pare di poter dire che probabilmente era la risposta

che il collega aveva preparato per la discussione sulla mozione quando riteneva di poter rimanere ancora al banco della Giunta). Ho ascoltato con attenzione questa relazione, e credo dobbiamo dare atto della meticolosità contabile con la quale è stata fatta. Direi che se l'oratore avesse parlato nelle vesti di un uomo d'affari, o di un componente di un consiglio di amministrazione di una società per azioni, nessuno di noi avrebbe niente da ridire. Cifre precise fino alla lira, una descrizione così ampia delle intenzioni, dei progetti dei concessionari delle miniere, che credo nessuno degli stessi concessionari avrebbe potuto fare in forma più brillante, neppure il presidente dell'Associazione mineraria, in più la precisazione dell'anno, del mese, del giorno in cui certi provvedimenti della Giunta sono stati adottati. Una relazione meticolosa fino all'estremo, una relazione contabile amministrativa di cui dobbiamo dargli atto. C'è, però, un piccolo problema: la Regione non è ancora diventata una società per azioni e, malgrado tutto, pensiamo debba rimanere un organo politico, sia nel legislativo che nell'esecutivo.

Sotto questo profilo la relazione è piuttosto carente. La sua sostanza politica (ne parlo per aiutare a liberare l'Assessore dal dover rispondere anche sul passato), la sostanza politica che può trarsi dalla esposizione fattaci dal collega che era Assessore all'industria fino a qualche mese fa, credo si possa così riassumere: sul piano politico difesa, sia pure fatta con cautela, del Governo centrale; difesa, fatta ancora con una certa prudenza, dei concessionari delle miniere; difesa senza riserve della Giunta Dettori, della Giunta Corrias e delle altre che hanno preceduto l'ultima Giunta Corrias e la Giunta Dettori, direi di tutte le Giunte che si sono succedute al governo dell'Isola da quando esiste la Regione, e quindi anche di quelle Giunte contro la cui politica mineraria il partito, di cui il collega che ieri ha parlato faceva parte, svolgeva una certa azione di opposizione; il che si può citare come esempio di coerenza politica e anche come un dato apprezzabile, direi persino commovente, del fatto che in un discorso si rinneghi tutto ciò che si è detto per oltre 15 anni.

Veniamo alla sostanza: si può difendere la azione del Governo? Obiettivamente, cercando di collocarsi su un piano di obiettività, è difendibile l'azione del Governo centrale? Credo che su una affermazione potremmo tutti concordare: che il Governo italiano, parliamo di tutti i Governi dalla liberazione ad oggi, non ha avuto mai una politica mineraria. Lo si afferma anche, mi pare, nella relazione che accompagna la proposta di legge sull'Ente minerario elaborata dai colleghi del partito comunista. La politica dei Governi centrali in questo dopoguerra, mi fermo a questo periodo, è stata quella di dare via libera all'azione dei concessionari delle miniere. Così questi ultimi hanno potuto fare ciò che volevano. Non il Governo, ma le lotte sindacali, l'impegno dei lavoratori e così via hanno impedito che andassero oltre certi limiti. Per quanto riguarda il Governo centrale, e potrei aggiungere il Governo regionale, i concessionari delle miniere hanno potuto fare tutto ciò che hanno voluto. Questa assenza di una politica mineraria è tanto più grave se si tiene conto che le miniere sono bene pubblico, come ieri ricordava il collega Melis, e lo Stato, il Governo non possono disinteressarsi dell'avvenire di una risorsa notevole anche se non eccezionale. Si può difendere il Governo sostenendo che ha mantenuto gli impegni assunti prima e dopo la legge sul Piano di rinascita? Non c'è un solo impegno assunto dal Governo verso la Sardegna nel settore minerario che sia stato in qualche modo mantenuto. L'AMMI — è stato ricordato — l'azienda di Stato che opera nel settore minerario, tira a campare, per non dire che se non ottiene un nuovo finanziamento non potrà completare il piano di ammodernamento e sarà quindi destinata a chiudere i battenti. Il nuovo stanziamento dovrebbe essere di 35 miliardi e non è facile, nelle pieghe del bilancio, reperire 35 miliardi.

Ha mantenuto gli impegni per le partecipazioni statali? Ne hanno parlato gli altri colleghi, e su questi problemi è difficile essere in contrasto anche quando si appartiene a Gruppi diversi, tanto sono evidenti i dati della realtà. E' assurdo che uno, soltanto perchè di destra, dica che il sole sorge ad Ovest anzichè

a Est, e uno, perchè di sinistra, dica che tramonta a Est anzichè a Ovest. Sono dati obiettivi. Per le partecipazioni statali è stato ricordato (agosto del 1963, se la memoria non mi inganna) il piano per alcuni impianti di base che, realizzati sollecitamente, dovevano favorire lo sviluppo industriale di una certa zona della Sardegna, esattamente delle zone minerarie, attraverso la crescita di altre industrie di seconda lavorazione, di trasformazione, manifatturiere e così via. Questo piano, cioè, prevedeva alcune industrie di base che tenessero conto delle risorse locali ed altre, come quella dell'alluminio, che, pur non tenendo conto delle risorse locali, giustificavano l'alto costo in rapporto al numero degli addetti, per il fatto stesso d'essere di base, cioè di rendere possibile la nascita di altre industrie di trasformazione.

Bene, che cosa si è fatto fino a questo momento? Per l'alluminio siamo al punto in cui eravamo nel 1963; probabilmente l'unica cosa nuova è la costituzione della società, il che non è molto difficile, perchè basta andare dal notaio. Una società si può costituire in pochi giorni. Mi pare anche che esista un progetto di massima che noi non conosciamo, ma poichè ci è stato detto che esiste, evidentemente esiste. Per il resto, ci diceva ieri il collega ex Assessore all'industria, che nel mese di gennaio di quest'anno, la Giunta, quando era ormai moritura, o meglio era già morta, avrebbe preso due deliberazioni, una per lo stanziamento globale dei contributi regionali, l'altra, addirittura, per mettere in condizione di pagamento una quota di questo contributo perchè l'impianto nascesse. Qualcuno ha giustamente detto che si trattava di impegni amministrativi, che potevano anche non essere presi, dato che ancora neppure esiste il progetto esecutivo.

In realtà è mancato l'impegno politico perchè questa industria nascesse con un minimo di sollecitudine, e dato che già esistevano alcune premesse, perchè quando il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno decideva nell'agosto del 1963 di fare queste industrie, evidentemente esistevano già degli studi, degli orientamenti di massima. Da allora le co-

se sono rimaste ferme. Si dice, l'abbiamo letto tutti sui giornali, che finalmente il Ministro all'industria si degnerà di firmare il decreto con cui concederà alla società dell'alluminio di autofornirsi di energia elettrica prodotta direttamente al di fuori dell'ENEL. Quale difficoltà vi fosse a concedere ciò due anni fa, non si capisce se... (*Interruzione del consigliere Cardia*).

La politica è contro il carbone, si capisce, ed anche a questa industria servirà la nafta. Ed ecco perchè si riparla del progetto di Portoscuso, che sembrava defunto dal marzo dell'anno scorso. Pensavamo di aver ammazzato l'Assessore e anche l'industria del petrolio di Portoscuso, invece l'Assessore lo abbiamo soltanto colpito, ferito gravemente, poi è morto a distanza di mesi, ma l'industria sembra ancora esistere.

Per le ferroleghie, onorevole Soddu, quando lei era Assessore alla rinascita e discutemmo il programma quinquennale, le dissi, confesso il mio delitto, plagiando l'onorevole Fanfani, che mi sembrava anche il nostro programma quinquennale un libro dei sogni, non quanto quello Pieraccini, naturalmente, che è addirittura di fantascienza. Lei mi rispose che nel quinquennale vi erano impegni precisi, che gli stanziamenti avrebbero potuto subire soltanto qualche modesta variazione. Ebbene, per quanto riguarda le ferroleghie c'è uno stanziamento, nel programma quinquennale, a carico del Piano e della Cassa. Ma nessuno più ne parla. Mi pare che l'impianto dovrebbe costare sui 20 o 30 miliardi, comunque nessuno più ne parla. Si dice che un socio americano è sparito e quando lo zio Sam se ne va, evidentemente è impossibile sostituirlo. Sono cose difficili da capire. Doveva essere un impianto vitale, economicamente produttivo, e non si capisce perchè lo Stato, l'IRI, uno dei tanti enti statali che si occupano di industrie, non possano sostituirsi al socio americano che se ne è andato. A meno che non si dimostri che si trattava, in fondo, di un sogno di mezza estate.

Per quanto riguarda l'impianto metallurgico dell'AMMI, mi pare che ormai non se ne parli da sei o sette anni. In concreto, sem-

brerebbe — occorre sempre usare il condizionale quando parliamo degli impegni del Governo centrale — sembrerebbe che il Ministro del tesoro, questo oculato gestore del pubblico denaro, così parsimonioso nello spendere, sia finalmente deciso a presentare il disegno di legge che aumenta il capitale dell'AMMI in una quantità tale da permettere la nascita dell'impianto metallurgico. E' impossibile difendere il Governo centrale. Aggiungo che, sotto questo profilo, l'attuale è il peggiore Governo che abbiamo avuto dalla liberazione ad oggi. E' un Governo che più degli altri ha mancato alla parola data alla Regione Sarda. Più di ogni altro. E non è che gli altri fossero buoni!

Da anni attendiamo le industrie di base, che dovrebbero essere, mi pare sia questa l'espressione usata dal precedente Assessore all'industria, il volano per il sorgere di una miriade di piccole e medie industrie nel Sulcis. Il Sulcis doveva essere trasformato in una fucina sonante, invece tutto è fermo, e non si fornisce neppure una giustificazione a questa stasi. Le cose che diciamo si fondano sulle notizie di stampa. Notizie ufficiali non ne abbiamo.

La situazione più scandalosa è quella del carbone. E' un reparto, questo, in cui anche i suoi due predecessori, onorevole Soddu, sono arrivati al problema e poi sono tornati indietro, non sono andati oltre. Del carbone, che pure doveva essere uno degli elementi di questo dibattito, quello che avrebbe dovuto far esplodere le contraddizioni del centro-sinistra quando era organico, e del centro-sinistra mutilato di oggi, coloro che erano più direttamente interessati al problema non hanno parlato. Si sono tutti fermati al piombo e allo zinco. Io non ho qui il testo delle dichiarazioni di Andreotti, ma poichè le ho lette con una certa attenzione, d'altra parte ne hanno parlato anche altri colleghi, mi sembra di ricordare che il Ministro, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Pintus (il quale è sì della Gallura, ma ad un anno dalle elezioni è logico che scenda anche un po' a valle) ha affermato che non vale la pena di continuare la preparazione della miniera di Nuraxi-

gus, per la quale, se non erro, si sono già spesi 850 milioni. 850 milioni buttati a mare. Ed a questi sono da aggiungere i fondi impegnati per i macchinari ordinati e per altre attrezzature. In realtà le spese per la preparazione della miniera di Nuraxifigus saliranno ancora. All'improvviso questa miniera, che doveva essere una delle risorse fondamentali del bacino carbonifero, dalla quale dovevano trarsi 800-900 mila tonnellate di carbone, per poter far funzionare entrambi i gruppi della Supercentrale, quasi per un miracolo sembra essersi trasformata in una cava di pietrame.

Questo in definitiva ha detto il Ministro all'industria. Io ho stima dell'onorevole Andreotti come uomo di destra. E' un uomo di destra intelligente, è una persona di una certa serietà, compatibilmente col fatto che fa parte del Governo, naturalmente. Ebbene, non più tardi di qualche mese fa, a me pare che lo stesso Ministro abbia dichiarato ad una Commissione di Carbonia, recatasi al Ministero, assieme, mi pare, all'Assessore regionale all'industria, che occorreva utilizzare il carbone, che i piani fatti dalla ex Carbosarda e fatti propri dall'ENEL erano non soltanto validi sotto il profilo sociale, per lo sviluppo di Carbonia, per mantenere l'occupazione, per incrementarla, per sviluppare altre industrie e così via, ma erano validissimi anche sotto il profilo tecnico e sotto il profilo economico. In polemica con l'allora Assessore all'industria, che non credeva nel carbone, e lo ha dichiarato apertamente a Carbonia, meno apertamente qui in Consiglio, perchè altrimenti avrebbe dovuto dimettersi, e le dimissioni non sono una usanza italiana; in polemica con l'Assessore, che prospettava il problema soltanto sotto il profilo sociale, i lavoratori, Carbonia eccetera, il Ministro ebbe a dire che la ripresa delle miniere era valida anche sotto il profilo economico. Questo non più tardi di un anno fa. Ma, poi, a marzo dell'anno scorso ci fu una polemica sulla stampa, a Carbonia, in Consiglio regionale e questa tesi venne abbandonata dal Ministro. Io dico: ci meravigliamo che la gente non abbia più fiducia non soltanto nel Governo, il che è una cosa logica, ma addirittura negli istituti democratici, quan-

do un Ministro dice esattamente l'opposto di ciò che ha detto l'anno prima, quando i piani tenuti validi sotto il profilo tecnico, economico e sociale, ora vengono definiti dei piani addirittura assurdi, perchè una tonnellata di carbone dovrebbe costare 9 mila lire, mentre il costo economico sarebbe di 3.500 lire? Quando assistiamo a queste cose, si capisce che è difficile difendere un Governo simile ed un tale Ministro!

Ci si rifugia dietro la CECA. Tutto dipenderebbe dalla CECA; ma è quella stessa CECA, a meno che i governanti italiani non l'abbiano contagiata di scarsa serietà, che aveva approvato i piani, che aveva dato finanziamenti. Una parte delle somme spese a Nuraxifigus e a Seruci è stata stanziata dalla Comunità del Carbone e dell'Acciaio. Insomma, sono cose assurde. E malgrado queste cose assurde, un collega del partito socialdemocratico ieri ha fatto una difesa di ufficio, molto garbata, bisogna riconoscerlo, di questo Governo e di questa politica.

Andiamo avanti. Quando in una zona si annuncia, si programma e ci si impegna a realizzare un programma di industrializzazione, la logica di noi miseri mortali ci porta a pensare che tutte le infrastrutture debbano essere rafforzate. Se c'è un processo di industrializzazione, di trasformazione dell'economia di una zona, è ovvio che le infrastrutture, strade, porti, ferrovie vanno rafforzate, sviluppate.

Si è detto, è stato scritto ed era un fatto obiettivamente accertato, che si intendeva sopprimere la ferrovia Villamassargia-Carbonia, che in base al programma quinquennale nostro (ecco il libro dei sogni) non solo non doveva essere smantellata, ma addirittura doveva essere prolungata fino a Sant'Antioco, come la logica della economia impone, essendo Sant'Antioco un porto commerciale. Si pensa di smantellare questa ferrovia, non solo, ma tutte le altre infrastrutture della zona rimangono quali erano nel passato. Che cosa si è fatto nel Sulcis per la infrastruttura? Non si è fatto niente. Siamo ancora, mi pare, alla approvazione del piano regolatore. E' difendibile, dunque, questo Governo? Anche ad es-

sere pagati per difenderlo è impossibile. Si è presentato al popolo italiano come un Governo di tipo nuovo, che doveva, addirittura, cancellare il passato centrista di vergogna e fare sorgere il centro-sinistra. Ci ricordava ieri il collega Melis uno dei tanti articoli della Costituzione non attuati, l'articolo 46, che prevede che non sia soltanto il capitale a gestire le aziende, ma che a questa gestione partecipino anche i lavoratori. Ci ricordava ancora il collega Melis, giustamente, a mio parere, la questione delle zone salariali. Non è un problema meramente sindacale, è un problema politico di cui il Governo non può disinteressarsi, lasciando al libero giuoco sindacale l'equilibrio degli interessi. Si capisce che le masse operaie del Nord hanno nei confronti del capitale un peso molto più forte, di quello delle masse del Sud e delle Isole disgregate. Il Governo avrebbe dovuto intervenire per trovare una soluzione più equilibrata. Ma non si fa alcunchè in questa direzione, anche se si dice che l'emigrazione del Sud è un male per il Sud e per il Nord. C'è, infatti, da tener conto del costo dello spopolamento del Sud e del sovraffollamento del Nord. In questa situazione è assurdo tenere in vita le zone salariali, che sono uno degli incentivi all'emigrazione verso il Nord, dove si hanno salari notevolmente più alti che nel Sud e nelle Isole.

Per ciò che concerne il contratto di lavoro dei minatori devo fare qualche osservazione al collega Guaita. Nessuno intende intaccare minimamente l'autonomia del sindacato. Però, questa autonomia non deve essere l'alibi dietro cui l'autorità politica si nasconde per fare il giuoco dei padroni. I minatori sono pochissimi in Italia, direi che sono una delle categorie più deboli sotto il profilo numerico. Ma le miniere sono un bene pubblico e come può un Governo disinteressarsi del fatto che dei concessionari di un bene pubblico possano nuocere non solo ai lavoratori, ma alla stessa produzione dilungando per oltre un anno una dura lotta che è costata già centinaia di milioni di salari ai soli lavoratori dell'Iglesiente? Naturalmente il Sindacato non c'entra; la responsabilità è del Governo, che è d'accordo

con i padroni e contro i lavoratori. Il collega Melis si chiede come mai dopo l'ingresso di un grande partito operaio il Governo sia rimasto reazionario quanto gli altri che lo precedettero.

Egregio collega Melis, il fatto è che si tratta di un partito nè grande nè operaio. Un partito è operaio se si attiene alle tradizioni operaie; e può essere grande soltanto se è veramente seguito dalle masse. E quanto alla tradizione, amici miei, si può dire che essa è come l'onestà dell'individuo, che è messa alla prova giorno per giorno: non si può vivere di rendita sull'onestà degli anni passati, si deve essere sempre onesti, per poter essere dichiarati tali. Perchè un partito possa essere definito operaio, occorre che si muova secondo l'ideologia del movimento operaio.

In effetti il partito cui si riferiva il collega Melis non è più operaio manco nella sua composizione sociale. Si è trasformata anche la sua base sociale; gli operai escono da questo partito ed entrano altre categorie sociali.

Non voglio dilungarmi più oltre su questo punto, perchè non voglio annoiare i colleghi, ma non c'è un solo aspetto per il quale la politica di questo Governo possa essere difesa anche dal più spregiudicato dei colleghi filogovernativi.

Che cosa ci porta a concludere tutto ciò, amici miei? Poichè quanto avviene in politica non è colpa del destino, ma rientra nei fatti umani, voluti dagli uomini, dobbiamo dire che noi, per 20 mesi, abbiamo avuto come Assessore all'industria un uomo che era amico del Governo, difensore del Governo, e non degli interessi della Sardegna. Di conseguenza, per alcuni problemi, non solo ci siamo fermati ma siamo tornati indietro. Difesa del concessionario delle miniere: ecco il partito operaio. Io se ne avessi l'autorità chiederei l'iscrizione *ad honorem* al Gruppo liberale del collega socialista che ha parlato ieri di questi problemi.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ma io non lo accetterei.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Forse perchè è più reazionario di voi.

V LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

6 APRILE 1967

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Comunque io non l'accetterei.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Prendo atto di questa ripulsa. L'aspettavo. Poichè un collega del movimento sociale ieri ha parlato a favore dei lavoratori e per alcune questioni contro i concessionari, in quale Gruppo si potrebbe collocare quel collega socialista?

Sostiene quel collega socialista che i concessionari, questa classe imprenditoriale impreparata, poveri fanciulli dell'asilo, sorpresi dal MEC, in sei anni non sono riusciti a preparare il Piano di ammodernamento. Ma chi può credere che i concessionari delle miniere, che così abilmente per decine di anni hanno sfruttato le ricchezze del popolo sardo, siano rimasti tanto sorpresi dal MEC? Poichè i capitalisti italiani si dedicano a giochi d'azzardo, alle orge, alle ville, alle macchine veloci, supponiamo pure che i concessionari siano rimasti sorpresi nel 1960, quando il MEC è entrato in funzione. Ma a sei anni di distanza sapevano molto bene che in realtà i concessionari delle nostre miniere, potendo contare sulla complicità e sull'aiuto dello Stato in tutte le occasioni, hanno pensato che finito l'isolamento dei sei anni, potesse essere facile avere una proroga. La realtà è questa: come diceva ieri il collega Melis, quando le cose vanno male, si licenziano gli operai, si fa ricadere la crisi sui lavoratori.

Sono difendibili questi nostri concessionari delle miniere? Si dirà: hanno fatto delle trasformazioni, hanno approntato dei programmi. E si capisce, non hanno dieci strade da scegliere: o realizzano i programmi, sfruttando le risorse pubbliche e i contributi, le agevolazioni di ogni genere, o scompaiono e rinunciano alle concessioni. Si sono mossi — è vero — ma tardi e male, per cui oggi piangono. In sei anni non sono riusciti a fare gli ammodernamenti; ma l'unica loro giustificazione può essere quella d'aver seguito l'esempio dello Stato e del Governo. Un Governo che lascia l'industria di Stato in condizioni tali da non poter completare il piano di ammodernamento non dà certo un buon esempio. Molti capitalisti delle miniere hanno sfruttato con

metodi di rapina, nei momenti buoni, le risorse minerarie. Ma non hanno mai provveduto a trasformare in Sardegna i nostri minerali. Insomma, tra il Katanga e la Sardegna, mi volete spiegare che differenza c'è sotto questo profilo? Non c'è nessuna differenza; l'unica differenza è che nel Katanga hanno tentato di nazionalizzare le miniere, mentre in Sardegna non solo non si nazionalizzano le miniere, ma lo Stato e la Regione intervengono a dare altre sovvenzioni a coloro che si sono impadroniti delle nostre materie prime.

In campo sociale, poi, i concessionari sono dei negrieri, come vengono unanimemente riconosciuti, non costruiscono case, non creano servizi sociali, ancora oggi trattano gli operai come i belgi trattavano i congolesi. Non dobbiamo dimenticare che i principali concessionari delle miniere per anni, attraverso il ricatto e i licenziamenti, hanno beneficiato di un patto aziendale che staccava i nostri lavoratori minerari dagli altri minatori. Insomma, questi concessionari hanno tutto preso e nulla dato, non so neppure se paghino le tasse in Sardegna, perchè non sempre le società minerarie hanno la sede legale nell'Isola. Eppure, le miniere sono un bene pubblico!

Ripeto quanto ho detto nel mio precedente intervento: criticiamo il passato, anche perchè ci viene ricordato, però pensiamo al futuro. E' possibile nel settore minerario continuare per la vecchia strada? Non è possibile. Non è possibile puntare sui concessionari privati, perchè il giorno in cui costoro riterranno giusto investire i propri capitali in altre direzioni, abbandoneranno le miniere, abbandoneranno anche quella parte di capitali che in esse hanno investito, ci saluteranno e noi rimarremo con le miniere inutilizzate. Occorre togliere a costoro l'arma del ricatto di cui dispongono.

E' necessario, a questo punto, parlare del problema dell'Ente minerario. Su questo problema bisogna intendersi. Amici miei, di enti l'Italia è piena. Che cosa vogliamo fare dell'Ente minerario? Secondo i compiti e le funzioni che ad esso vogliamo affidare, questo organismo può essere un altro supporto dell'or-

gano pubblico a favore dei concessionari privati.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). E anche una centrale di collocamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E anche una centrale di collocamento, come 20 anni di esempi ci hanno insegnato.

Supponiamo che all'Ente minerario si vogliano affidare soltanto le ricerche. I concessionari privati sono felicissimi che sia un ente pubblico a fare le ricerche. Si possono affidare all'Ente minerario funzioni di controllo. Ma sappiamo come vengono fatti i controlli; abbiamo il Corpo delle miniere che dovrebbe controllare, non essere controllato. Si può parlare di compiti di sperimentazione. Benissimo, dicono i privati, fate pure a spese dell'Ente minerario le sperimentazioni, le ricerche scientifiche. Tutti capitali risparmiati dai privati.

Stiamo attenti, dunque, onorevoli colleghi; l'Ente minerario o è in grado di avere una funzione pubblica, determinante nel settore minerario, o è meglio non farne niente. L'Ente minerario per la sua forza deve essere tale da poter gestire le miniere. Ecco perchè non può costituirsi a spese esclusive della Regione, ma deve avvalersi della partecipazione dello Stato, dell'ENI, dell'IRI dell'AMMI e di altri enti pubblici. Diversamente, ripeto, sarà solo un mezzo per spendere e spandere i soldi della Regione a favore dei gruppi capitalistici privati. D'altra parte, mi pare di aver letto un accenno in questo senso, nelle dichiarazioni programmatiche, dove si parla dell'ENI. Poichè l'Assessore all'industria sorride, per il momento mi fermo all'ENI. (*Interruzione dell'Assessore all'industria e commercio*).

Certo, fare le ricerche è normale, ma fare solo le ricerche non è normale. Qualcuno si domanderà perchè dobbiamo avviarci ad una gestione pubblica delle miniere. La verità è che questo stanno facendo tutte le nazioni più civili, anche quelle che ci vengono portate come esempio della civiltà occidentale. Le miniere vanno nazionalizzate dappertutto, pian piano, gradualmente, perchè sono un bene pubblico, come la energia elettrica che deve essere

sfruttata nell'interesse della collettività e non dei gruppi privati, i quali hanno come unico punto di orientamento il profitto. Amici miei, arrivati a questo punto, poichè il marxismo non fa per voi, vi leggerò l'Enciclica papale... (*Interruzioni*).

Siete cattolici, quindi in questo momento rispettate me... (*interruzioni*). Leggo, leggo, ho il testo integrale... (*interruzioni*).

Dice la *Populorum progressio*, a questo proposito: «Ove intervenga un conflitto tra diritti privati acquisiti ed esigenze comunitarie primordiali, spetta ai poteri pubblici applicarsi a risolverle, con l'attiva partecipazione delle persone e dei gruppi sociali». E continua: «Il bene comune esige dunque, talvolta, l'espropriazione, se per via della loro estensione, del loro sfruttamento esiguo o nullo, della miseria che ne deriva per le popolazioni [collega Guaita, testimoni lei se da quando esistono le miniere le popolazioni hanno avuto benessere o miseria], del danno considerevole arrecato agli interessi del Paese, [sembra proprio fatto per questo dibattito], certi possedimenti sono di ostacolo alla prosperità collettiva». Vero è che questa enciclica è oltre il centro-sinistra. La colpa non è della enciclica, evidentemente, perchè tende ad aggiornarsi ai tempi, la colpa è di chi si è spostato tutto a destra.

Potrei continuare, ma voglio augurarmi che da oggi, chi già non l'ha letta, e penso siano pochissimi, leggerà l'enciclica nel testo integrale e non nel testo varato dai giornali indipendenti cattolici praticanti. Continuo: «Ma su queste commissioni nuove della società si è malauguratamente instaurato un sistema che considerava il profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia...».

MEDDE (P.L.I.). C'è stata una rettifica.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega, so che lei adesso sente il mal di Malagodi e reagisce, però le encicliche non si possono modificare nè interpretare a piacere.

«...la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà privata dei mezzi di

produzione come un diritto assoluto senza limiti nè obblighi sociali corrispondenti». Guardate, ecco i concessionari privati delle miniere, rientrano perfettamente in questo disegno, direi che sembra proprio fatto apposta.

Facciamo dunque uno studio attento delle nostre risorse minerarie. I nostri giacimenti sono tali da permetterci di guardare con una certa tranquillità all'avvenire, per decenni, dico, mica per cinque o sei anni? Esistono possibilità di estrazione, di lavorazione a costi economici? Si dimostri il contrario. E lo avrebbero già dimostrato i privati; se ne sarebbero già andati, dalla Sardegna. Bisogna avviarsi ad una gestione pubblica delle miniere. Noi abbiamo sempre sostenuto questa tesi, anche se qualcuno fra voi, onorevoli colleghi, dirà che sono sogni del marxismo massimalista, e con questa frase eliminate tutti i problemi. Da dieci anni abbiamo posto il problema della pubblicizzazione dei trasporti a Cagliari, ci si arriva oggi...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). E' una rognà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' una rognà, perchè la pubblicizzazione è stata fatta in ritardo e male, e tutte le cose fatte male e in ritardo possono diventare una rognà.

Se avessimo agito dieci anni fa, avremmo risparmiato i miliardi che i privati hanno incassato dallo Stato e per ultimo anche dalla Regione come grazioso dono, 700 milioni regalati sul piatto d'argento, d'argento e d'oro, dice qualcuno. Si è arrivati in ritardo alla pubblicizzazione, ma per dieci anni avete definito follia massimalista la nostra tesi. E del resto, che cosa avete detto nel 1949, nel 1950, nel 1951, quando si doveva fare la nazionalizzazione dell'energia elettrica? Follie massimaliste. Poi si è arrivati alla nazionalizzazione nelle peggiori condizioni, regalando migliaia di miliardi a coloro che già avevano usufruito di migliaia e migliaia di contributi per gli impianti. Sempre in ritardo e male. (*Interruzione del consigliere Medde*).

Porre oggi il problema della gestione pubblica delle miniere non significa avere la te-

sta fra le nuvole del massimalismo. Si tratta di un problema concreto, che oggi è già maturo, che fra qualche anno diventerà marcio. Bisogna cogliere il frutto al momento giusto. La situazione che si è creata nel bacino minerario... (*Interruzione del consigliere Sanna Randaccio*).

Ma l'enciclica si inseriva benissimo, come ella avrà notato, nell'argomentazione... (*Interruzioni*).

Carbonia è l'esempio delle cose fatte male e in ritardo o non fatte. A Carbonia oggi il numero dei disoccupati aumenta, la città ha già perso 15 mila abitanti; sono rimasti i vecchi ed i bambini. Gli abitanti se ne vanno; nulla di nuovo sorge. In questa situazione che fa questo Governo? Questo Governo — non nascondiamoci dietro l'Istituto X o l'ENEL — è responsabile della situazione di Carbonia. Perchè gli enti pubblici fanno la politica del Governo, e quando il Governo non è d'accordo sulla politica di un ente, ne sostituisce il consiglio di amministrazione. Bene, l'ENEL che cosa ha fatto? Diamo uno sguardo al giornale di oggi. A 70 operai che dormivano nei casermoni costruiti 30 anni fa, e lascio immaginare che tipo di casermoni siano, aumenta il fitto mensile da 1.000 lire al mese, e vivono come maiali, a 10.400 lire al mese. Ora, ditemi voi che cosa sono 700.000 lire il mese in un bilancio come quello dell'ENEL: meno che niente, probabilmente un solo alto funzionario li incassa per indennità extra.

MARCIANO (M.S.I.). Lo avete voluto voi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Noi abbiamo voluto la nazionalizzazione dell'energia elettrica, non abbiamo voluto un ENEL che facesse questa politica; abbiamo voluto la nazionalizzazione per fare una politica opposta a quella dei gruppi privati. Chi gestisce il potere non siamo noi. L'ENEL aumenta a 10.400 lire il mese il fitto di casa a 70 operai che non hanno famiglia, costretti a vivere in condizioni potete capire quali. Non solo, poi c'è l'Istituto delle Case Popolari, che non ha speso un centesimo perchè è un Istituto fasullo. Il patrimonio immobiliare che era prima dell'ACAI,

V LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

6 APRILE 1967

è diventato poi una dipendenza della Carbosarda; la Carbosarda se ne va ma l'Istituto rimane. Non ci dobbiamo meravigliare, perchè ancora esiste in Italia un Ente che deve liquidare — come voi sapete — i danni per il terremoto di Messina. Questo Istituto, che non ha speso un solo centesimo perchè tutta Carbonia è stata costruita a spese della collettività, vuole normalizzare il canone di affitto, cioè elevare, quadruplicare, quintuplicare il canone di affitto agli operai, ai pensionati di Carbonia, ai dipendenti pubblici di Carbonia. Questo Ente, come è gestito? Ecco dov'è il partito operaio, amici miei! Ma questo è un partito piccolo e borghese, è un ufficio di collocamento in grande stile e nient'altro, altro che partito operaio.

C'era un funzionario mandato dalla direzione del partito, un uomo un po' sbandato, in cerca di sistemazione. Arriva in Sardegna, (Katanga, Congo fa lo stesso), venuto da Napoli e lo si fa presidente di questo Istituto. C'è qualche altro disoccupato in questo partito che cerca occupazione e lo si fa direttore facente funzioni *illico et immediato* senza concorso o con un concorso clandestino fatto forse in una camera da letto... C'è un consiglio di amministrazione di cui non conosciamo i membri, uno statuto che io, attraverso perfino mezzi illeciti, ho tentato di avere, senza riuscirci. Ebbene questo Istituto, questo ufficio di collocamento, questo ufficio, questo consiglio di trovatelli in cerca di occupazione, si riunisce e decide di triplicare o quadruplicare i canoni di affitto a spese degli operai, dei pensionati e dei pubblici dipendenti di Carbonia per case costruite 30 anni fa e mai riparate.

Sentiremo l'Assessore che cosa ci dirà sulla mozione 18. Io non credo d'essere uscito dal seminato. Sentiremo l'Assessore che cosa ci dirà su questi problemi e su altri che riterrà opportuno trattare.

C'è il problema delle frazioni di Iglesias, collega Guaita; anzichè tentare quella difesa, cristiana se vuole ma sbagliata, del governo, ci dica che cosa si è fatto finora per le frazioni di Iglesias, malgrado esista uno stanziamento fatto dal secondo programma

esecutivo, se la memoria non mi inganna. Che cosa si è fatto? Lo Stato, gli altri enti pubblici partecipano a risolvere il problema delle frazioni di Iglesias? Che cosa ha fatto il brillante centro sinistra iglesiente a questo proposito? Ha dormito come quello di Carbonia e come quello regionale. Non vi parlo del trattamento operaio e di tante altre cose di cui si potrebbe parlare. Sentiremo che cosa ci dirà la Giunta, nella speranza che non si fermi alle frasi ovviamente generiche, e sono benevolo, delle dichiarazioni programmatiche. E' un'occasione più unica che rara per dire se è cambiata solo la persona dell'Assessore o anche la politica; l'Assessorato è passato veramente a un uomo più alto, più giovane, più brillante. Cambierà la politica di questo importantissimo settore? Sentiremo che cosa ci dirà l'Assessore.

Amici miei, che cosa possiamo fare come Consiglio regionale arrivati a questo punto? E' stata fatta una osservazione, e cioè che su questi problemi abbiamo discusso infinite volte, per cui vi sono dei colleghi delle Province di Sassari e di Nuoro che, non senza ragione, possono lamentarsi. Credo che se dovessimo fare un'analisi dei documenti del nostro Consiglio, due sono soprattutto gli argomenti su cui ci siamo intrattenuti non soltanto nell'arco di questa legislatura, ma anche in quelle precedenti: la questione della pastorizia e del banditismo nelle zone interne e la questione delle zone minerarie. Credo che queste siano le questioni che più frequentemente sono state trattate dai diversi Consigli regionali che si sono succeduti. La mia proposta è abbastanza semplice, qualunque cosa ci dica la Giunta: credo sia giunto il momento che il Consiglio regionale metta in atto tutto ciò che non ha potuto realizzare nel '54, se la memoria non mi inganna, quando si costituì una Commissione di inchiesta sul settore minerario, che non potè operare, non ricordo per quale motivo.

FLORIS (D.C.). Non la Commissione rinascita, però!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Floris, io

faccio una proposta, poi il Consiglio la valuterà. Credo di poter dire una cosa: che lei probabilmente era fra quei colleghi che, quando abbiamo avviato l'indagine nelle zone interne, erano tra i più scettici; non tra i meno volenterosi (mi guardo dal dire queste cose) ma tra i più scettici, tra coloro che non credevano molto...

FLORIS (D.C.). E' un suo giudizio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è un giudizio, è un'opinione dettata da ciò che lei diceva; poi, devo riconoscere, e ne do atto pubblicamente, che ella è stato un ottimo presidente per una inchiesta, per una indagine che, sino a questo momento, va ad onore dell'intero Consiglio regionale e che non ha svalutato l'autonomia, ma l'ha rivalutata, nella misura in cui era possibile, presso le popolazioni la cui sfiducia è giunta ad un massimo difficilmente superabile. Ebbene, io credo che convenga affidare alla Commissione industria, o se si crede ad una Commissione speciale, o alla Commissione rinascita (sono cose che si potranno decidere) un'indagine accurata, *in loco*, sulla situazione delle zone minerarie, dei loro operai, delle loro popolazioni.

Domani la Commissione rinascita si incontrerà — domani pomeriggio, se ben ricordo — con gli industriali caseari, perchè è chiaro che dobbiamo avere il quadro completo della situazione. Credo che altrettanto possa e debba farsi per le questioni minerarie, e sarà una indagine utile; che si potrà fare anche in un tempo ristretto, sempre che non intervengano fatti nuovi. Credo che una indagine di questo tipo, che ci metta in contatto con i minatori, con le popolazioni, con la gente, con i Comuni, così un po' come abbiamo fatto per le questioni delle zone interne, sarà molto utile, così come è stata utile l'inchiesta della Commissione rinascita per molti colleghi che non erano mai andati nelle zone interne a sentire i problemi dalla viva voce delle persone.

Durante l'inchiesta della Commissione rinascita era difficile distinguere il governativo dall'antigovernativo, erano tutti antigovernativi probabilmente. Se c'è stata una in-

dagine, in cui le questioni di partito non sono state poste, anzi non sono neanche esistite, in cui non c'è stata nessuna discrepanza, fino a questo momento, nel condurre l'indagine, è stata l'inchiesta sulle zone interne. Bene, penso che una analoga indagine, fatta dal Consiglio, direttamente, non per svalutare la Giunta, ma in aiuto alla Giunta, se questa intende rinnovare qualcosa, sarà estremamente utile.

Con questa proposta io finisco, scusandomi coi colleghi se, contrariamente ai miei propositi, non sono stato breve come mi proponevo. Ecco perchè, tornando alle origini, io dico che questo dibattito che così, a prima vista, poteva sembrare inutile, può invece essere estremamente utile e concludersi ancora in modo più utile. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevoli colleghi, il mio intervento non avrà nè l'ampiezza nè il pregio di quello dell'onorevole Zucca perchè io non mi sento preparato ad affrontare la serie di argomenti di filosofia politica, da lui trattati e compresi in un arco che va dalla recente enciclica papale addirittura ai documenti fondamentali del marxismo. Il mio intervento si incentrerà, invece, sull'ultima domanda che ha posto l'onorevole Zucca: che cosa può fare il Consiglio regionale?

Non vi è dubbio che la situazione che è stata rappresentata nelle due mozioni comuniste sia una situazione drammatica; ed è estremamente doloroso — e certamente implica gravi responsabilità politiche — che problemi di questa entità non siano stati ancora, non dico risolti, ma neanche seriamente affrontati. Ma io credo che non l'unica causa ma una delle cause di questo ritardo dipenda dal metodo con cui noi, in questo Consiglio regionale, affrontiamo questi problemi: l'indagine è diretta non tanto a studiare ciò che può fare il Consiglio regionale, quanto ciò che dovrebbe fare il Parlamento, e andando a postulare soluzioni che sfuggono assolutamente alla nostra competenza e che talvolta pongono i problemi in situazione da non poter essere risol-

ti. Noi non vediamo mai le cose concrete. Andiamo sempre a ricercare in chiave politica quelle che sono le cause e consideriamo solo quelle soluzioni che non rientrano nei limiti delle nostre possibilità.

L'onorevole Zucca come ci suggerisce di risolvere — fuori dei limiti della nostra competenza — i problemi che sono stati prospettati nelle due mozioni? Con la nazionalizzazione delle miniere. Io non voglio ora discutere il problema della nazionalizzazione delle miniere, ma dico che, certamente, tal problema non possiamo affrontarlo e risolverlo noi. Io penso (è un suggerimento che ho già dato) che noi dovremmo essere estremamente guardinghi nel valutare quello che è l'apporto, quelli che sono i pregi e quelli che sono i difetti dell'iniziativa privata, difetti che io non mi nascondo (giacchè noi liberali non vogliamo essere — come taluno, con una inutile *boutade* polemica ha detto — pontefici della economia di mercato nè in sede nazionale nè in sede regionale).

Il discorso che voglio fare è molto elementare. Voglio dire: scusate, voi riconoscete che il Governo in questo momento è impegnato in una politica di freno delle spese (per non voler dire addirittura di blocco della spesa pubblica); è estremamente difficile che possa dare i 35 miliardi per l'AMMI, i 50 miliardi — o quello che sono — per l'ALSAR ed allora come volete risolvere il problema delle miniere sarde? Con la nazionalizzazione? Per l'ammodernamento e per la ricerca il gruppo Monteponi-Montevecchio ha già impegnato 50 miliardi, di cui 35 effettivamente spesi. Questa è una realtà che non va valutata tanto per lodare il gruppo (il che a me non interessa, se non nei limiti dell'obiettività) ma per rappresentare una realtà che deve essere presa come parametro e per giungere ad una conclusione. Noi, per risolvere il problema delle miniere, se non vogliamo con una politica suicida addirittura precipitare il Sulcis e l'economia mineraria sarda nella rovina, non possiamo in questo momento prescindere dal contributo dell'iniziativa privata. Lo ha riconosciuto l'onorevole Tocco, lo ha riconosciuto l'onorevole Melis; la questione qui non si po-

ne, ripeto, per fare processi od elogi, (questo non è nostro compito) ma si pone per chiedere di smetterla con una politica che finisce per essere sempre demagogica, che finisce sempre per confondere quelli che sono operatori economici volenterosi con quelli che sono speculatori, mentre il compito della Regione dovrebbe essere effettivamente di controllare, nei limiti della sua competenza, che effettivamente quei programmi che sono stati presentati si portino a compimento. Ma io vorrei che si fosse obiettivi quando si affrontano temi di questo genere. Si dice che, nel bilancio del 1965, il gruppo Monteponi-Montevecchio ha avuto un utile di 200 milioni (utile che andrebbe sempre rapportato al capitale di sette miliardi). Ma è un utile nel senso comune della parola. E basta leggere, come sarebbe nostro dovere, le relazioni di tutti gli enti economici che sono in Sardegna, per constatare che questo «utile» nel 1965, non è stato distribuito, ma riportato a nuovo per la semplicissima ragione che nel conto economico aveva la contropartita di investimenti non ammortizzati per 35 miliardi e di impegni per altri 15 miliardi.

Ora, qui in Sardegna, noi che cosa vogliamo fare? Me ne occupo perchè la mozione vorrebbe impegnare il Governo in una determinata linea politica. Pur condividendo molte delle critiche che sono state fatte, anche dalla parte comunista, non condivido il modo come i problemi sono stati prospettati, ma solo la opportunità di sottolineare la gravità della situazione. Vorrei fare — indipendentemente da ogni spirito fazioso — un appello al senso di responsabilità per dire: decidiamo una buona volta. Vogliamo veramente ingenerare la convinzione che l'Amministrazione regionale della Sardegna è decisa a una linea di pubblicizzazione dei servizi e di nazionalizzazione? Ma stiamo attenti. Innanzitutto la Regione ha gli strumenti e i mezzi necessari?

Desidero ora parlare per un momento dell'Ente minerario: se dovesse nascere così come lo prospetta il progetto dell'onorevole Melis, non sconvolgerebbe la situazione attuale ma non risolverebbe il problema; sarei più favorevole a riprendere in esame quelle sen-

sate e intelligenti proposte che, nella Conferenza mineraria del 1965, fece la Divisione Miniere dell'Amministrazione regionale. Giustamente si diceva che senza inutili enti, senza quindi nuove spese, sarebbe stato possibile affrontare l'innegabile, urgente problema di un controllo da parte della Regione sui programmi delle aziende, private o pubbliche che siano: basterebbe la riorganizzazione dei servizi sia del Corpo delle miniere, sia della Divisione Miniere. Ricordo che in quel documento si diceva ad esempio che il Corpo delle Miniere, come unico mezzo di trasporto, aveva allora solo una antiquata 600. Come potrebbe questo Corpo controllare tutte le miniere e tutti i permessi minerari che ci sono in Sardegna? Prima di creare nuovi ed inutili organismi, che veramente si risolvono, come è stato detto, in agenzie di collocamento per i disoccupati politici — e voglio dire solamente disoccupati politici — cerchiamo di risolvere il problema potenziando quelle istituzioni che abbiamo e che sono già collaudate dalla esperienza (Corpo delle Miniere e Divisione Mineraria). Se, invece, l'Ente minerario dovesse nascere così come è strutturato nel progetto comunista, io sarei ancor più contrario perchè tra l'altro si avrebbero tutti gli inconvenienti già palesati dall'esperienza dell'Ente minerario siciliano, con una soluzione che non risolverebbe il problema.

O si fanno le nazionalizzazioni (ed allora ci si deve assumere la responsabilità, gli oneri per assicurarsi i vantaggi se ve ne saranno di una conduzione diretta) o altrimenti non si può pretendere con i pochi miliardi finora stanziati di intralciare il cammino ed i progetti delle aziende che ne hanno già speso 50. Questo è assurdo e pericoloso. La fusione del gruppo Montecatini con la Edison ha creato un grosso complesso che potrebbe voler revisionare i programmi minerari. Questi grossi complessi monopolistici non hanno più quello attaccamento che ogni operatore economico finisce per avere per l'impresa che ha creato, o che ha ingrandito, o con la quale è in contatto diretto. Se domani, qui in Sardegna, ci fosse qualcuno che volesse nazionalizzare le miniere (s'intende con tutti gli oneri che la

nazionalizzazione comporta) forse potrebbe trovar la strada spianata. Ma con tutte le preoccupazioni che già gli derivano dalla carica, l'onorevole Del Rio vorrà veramente imbarcarsi in una politica di nazionalizzazione?

Concludo su questo punto; io non voglio entrare nel merito dei pregi e dei difetti dell'economia di mercato, neanche *sub specie teorica*, per quello che riguarda praticamente le aziende minerarie private. Ma debbo dire: voi potete fare un confronto: da un lato avete l'AMMI che trascina da anni i suoi programmi, non li realizza perchè non ha i mezzi, perchè lo Stato non ha i denari per darglieli; e la Regione dal canto suo, dandogli, come ha fatto, un miliardo, praticamente non ha fatto che bloccare questo miliardo che rimarrà accantonato e inutilizzabile, perchè lo Stato non è finora intervenuto con l'aumento del capitale. Così l'ALSAR che — si dice — potrà iniziare la sua attività solo dopo che sarà riconosciuto autoproduttore (e non è stato ancora, per quello che mi consta, riconosciuto) avrà i finanziamenti necessari. D'altro canto avete un'azienda privata, che ha speso già 35 miliardi e si propone di spenderne di più. Ma insomma, che cosa volete? Nè a questa azienda avete dato contributi. Queste cose bisogna dirle, perchè altrimenti noi in Sardegna, ripeto, corriamo il rischio di creare un clima dove non ci sarà più nè nel settore turismo, nè nel settore minerario, nè nel settore edilizio un operatore economico che...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Per la ricerca, alla Montedison è stato deciso di concedere un contributo di un miliardo.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io ho detto che non è stato dato ancora un centesimo: comunque in confronto a questo ipotetico miliardo, ha già speso 35 miliardi. E questo investimento di 35 miliardi ha consentito di ridurre la mano d'opera — come ha detto ieri l'onorevole Pazzaglia — da 3.700 unità solamente a 3.500; mentre voi avete visto il crollo della mano d'opera della Carbonifera, che passa da 3.750 a 2.000 unità e nell'AMMI da 1.100 a 610. E sopprimetela, allora, ono-

revoles Zucca, anche con la benedizione papale, questa economia di mercato: ma abbiate il coraggio di sostituirla; ma non pretendete che si continui in questa politica veramente suicida e onanistica di non fare e di non lasciar fare. E' il peggior servizio che si possa rendere all'economia italiana e all'economia regionale, quello di impedire che qualunque progetto di iniziativa privata si concretì, perchè se ne diffida, mentre non si ha nè la forza nè i mezzi per portare a compimento mirabolanti o anche piccoli progetti.

Questo è il senso del mio discorso; discorso modesto ma onesto perchè veramente io penso che noi dovremmo smetterla di giocare al Parlamento. Noi dobbiamo avere l'orgoglio della carica e sentire la nobiltà e l'importanza della nostra funzione anche se sediamo in questi banchi di Consiglio regionale; consapevoli però che il nostro ruolo non è quello di fare come dalle tribune parlamentari i grandi discorsi sull'enciclica papale o sul Vietnam o sulla Corea, ma è quello, giornalmente e con maggior perseveranza e con maggior diligenza, di studiare e cercare di risolvere, nei limiti delle nostre possibilità, i problemi della Sardegna. Questo è il nostro ruolo, questo il nostro dovere e, purtroppo, dico, tutti a questo nostro dovere abbiamo lungamente mancato. Son passati quindici anni in cui noi ci si è baloccato nello studiare e nel discutere; che cosa si è risolto? Non si è risolto alcunchè, perchè tutte le volte che si giunge al punto di risolvere, noi prospettiamo i problemi in termini politici, per la piazza, oppure per la stampa; ma senza avere il senso concreto dei limiti della nostra azione e di quelle che sono le reali nostre responsabilità.

Io finisco rinviando quindi l'esame di soluzioni parziali o di settore che sarebbero possibili, anche perchè una lunga influenza mi ha reso debole di gambe e debole di fiato. L'onorevole Zucca (di cui ammiro sempre la preparazione, l'intelligenza, la vis polemica anche quando ne dissento, naturalmente) ha suggerito una Commissione: sono decisamente contrario. Giustissimo l'elogio alla Commissione per le zone interne, abbiamo tutti collaborato e mi dolgo veramente che la mia malattia mi abbia im-

pedido di collaborare fino in fondo nel mese scorso; riconosco che è stato un lavoro utile. Farò, a suo tempo, alcune riserve, esprimerò naturalmente il mio punto di vista, ma è stato un lavoro utile che (veramente ha ragione il collega Zucca) in zone, dove vi era un fermento di scoraggiamento civico, ha veramente dato la speranza che anche la voce degli umili, che anche la voce dei lontani, che anche la voce degli abbandonati possa essere sentita; ed è stato un grande successo per l'autonomia, questo. Ma non abusiamo delle inchieste. Basterebbe che si facesse quello che noi abbiamo chiesto fin da principio, dall'altra legislatura e da questa. Io ho l'onore di far parte della Commissione industria; assieme anche a lei, onorevole Lai, fin dalla prima seduta noi abbiamo chiesto che si creasse un clima di maggior contatto fra Commissione industria e Governo regionale. Non volevamo, naturalmente, diventare i controllori, volevamo semplicemente essere tempestivamente informati. Noi consiglieri regionali siamo informati se leggiamo i giornali, oppure siamo informati quando, a cose fatte, i diversi Assessori regionali ci leggono quello che hanno scritto, e sottolineano quello che hanno fatto ed hanno ottenuto. Ma un contributo che veramente realizzi la collaborazione fra potere legislativo e potere esecutivo e lo realizzi in tempo utile, nell'*iter* della nascita e dello sviluppo dei problemi, fino ad ora non c'è stato.

Orbene, questa proposta, come tante altre, è caduta nel vuoto, ha avuto semplicemente la sorridente approvazione del presidente onorevole Mocci, ma oltre non siamo andati. E allora lasciamo stare le grandi iniziative dei viaggi, delle visite, dei contatti politici a livello internazionale, delle grandi inchieste. Occorre esser messi al corrente dello sviluppo dei problemi: anche i consiglieri regionali, che cercano diligentemente di fare il loro dovere, sinceramente, certe volte non sanno che tardivamente quel che succede. Sarebbe opportuno, forse, non dico che venisse subordinata l'azione esecutiva, ma che venissimo meglio e tempestivamente informati, perchè altrimenti a noi non rimane che il rimedio po-

litico di votare contro. Ma il rimedio di votare contro è un vantaggio riservato alle minoranze; le maggioranze, si sa, quando le cose sono fatte dal Governo, le approvano. Questo è ciò che volevo dire. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Melis Pietro - Contu Anselmo - Sanna. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione delle mozioni 11 e 18 concernenti la politica regionale e statale nel settore piombo-zincifero e la crisi economico-sociale del Sulcis-Iglesiente; constatato che il programma di ammodernamento e di sviluppo del settore piombo-zincifero non è stato ancora realizzato, e che in particolare non si è dato neppure inizio all'attuazione del programma dell'A.M.M.I., azienda pubblica sottoposta alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali; considerato che le responsabilità di tale mancato adempimento vanno individuate: 1) nell'inerzia colpevole del Governo, che fino a questo momento ha mostrato di non voler rispettare gli obblighi e mantenere gli impegni che gli competono per la realizzazione del programma ammodernamento e sviluppo del settore piombo-zincifero; 2) nel rifiuto persistente della Giunta regionale a promuovere la istituzione dell'Ente Minerario Sardo con il quale assumere l'iniziativa del programma organico straordinario di ricerca e di sfruttamento integrale delle risorse minerarie; 3) nella manovra dei gruppi minerari privati, facilitata dalla denunziata inerzia dei pubblici poteri e intesa a marginalizzare, fino alla liquidazione, l'azienda pubblica operante nel settore; preoccupato che la cessazione dell'isolamento doganale del mercato piombo-zincifero italiano, mentre è ancora da realizzare il programma di ammodernamento e di sviluppo del settore, possa avere gravi conseguenze sull'attività estrattiva in Sardegna e sui connessi programmi metallurgici, particolarmente su quelli a direzione pubblica; tenuto conto altresì che tale situazione si riflette in modo

pesantemente negativo sull'occupazione operaia e sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni minerarie e dei minatori sardi ai quali esprime la propria piena solidarietà nella lotta per il nuovo contratto di lavoro; esprime la propria protesta nei confronti del Governo, che avendo diretta responsabilità nel grave ritardo di attuazione del programma di risanamento e sviluppo del settore piombo-zincifero, in base al quale, con la partecipazione della Regione alle trattative comunitarie, era stato ottenuto l'isolamento doganale del mercato italiano, non ha svolto adeguata e tempestiva azione presso gli organi della C.E.E. per ottenere una congrua proroga della tutela doganale; e impegna la Giunta: 1) a sollecitare l'iniziativa del Governo, rivendicando il diritto statutario della Regione a partecipare alla elaborazione della invocata disciplina doganale in materia di suo specifico e preminente interesse per ottenere che l'attuale situazione del mercato piombo-zincifero italiano sia mantenuta per il periodo necessario all'accelerata e completa attuazione del programma di ammodernamento e di sviluppo del settore estrattivo e metallurgico; 2) a costituire e rendere rapidamente operante lo Ente Minerario Sardo con i compiti e con i fini che saranno determinati nella legge istitutiva; 3) a predisporre a favore del Sulcis-Iglesiente, d'accordo coi Comitati zonali e con gli Enti locali, coordinati interventi infrastrutturali e di promozione economica, nell'agricoltura, nell'industria, nei settori terziari e del turismo perchè sia finalmente sollevato lo stato di quella zona e di quelle popolazioni; 4) a riprendere, sul piano generale degli interessi della Sardegna l'iniziativa e la lotta, richiamando la solidarietà e il sostegno delle popolazioni, perchè i principi contenuti nell'ordine del giorno - voto al Parlamento, sostanzialmente disattesi dalla Camera dei Deputati nella sua maggioranza, trovino accoglimento da parte dell'altro ramo del Parlamento. Il Consiglio regionale, infine, formula il voto che il Parlamento dia sollecita e concreta attuazione alle norme costituzionali che, ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze

V LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

6 APRILE 1967

della produzione, riconoscono il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende, e assicura parità di retribuzione a parità di lavoro, con ciò respingendo l'assurda e degradante discriminazione delle zone salariali differenziate, in atto nel nostro Paese a danno dell'intero Mezzogiorno e, in particolare, dei lavoratori sardi collocati nei gradini più bassi della scala salariale». (1)

Elezione di un Segretario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la elezione di un Segretario.

A mente del combinato disposto degli articoli 4 e 6, 3.º comma del Regolamento interno del Consiglio, ciascun consigliere voterà un solo nome. Ricordo che nelle elezioni suppletive, quando si deve ricoprire un solo posto è eletto chi al primo scrutinio abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato ha riportato la metà più uno dei voti, si procede al ballottaggio fra i due candidati che hanno riportato il maggior numero di voti. Indico la votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	43
maggioranza	22
astenuti	22

Hanno ottenuto voti:

onorevole Cottoni Salvatore	34
onorevole Ruiu Nino	5

Proclamo eletto l'onorevole Salvatore Cottoni. (Applausi).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Eulo - Bernard - Branca - Campus - Carta - Catte - Contu - Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Macis

Elodia - Masia - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nuvoli - Pisano - Puddu - Puligheddu - Ruiu - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Zaccagnini.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Cardia - Frau - Lippi - Manca - Marciano - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Raggio - Sanna Randaccio - Sotgiu - Torrente - Zucca).

Elezione di tre componenti effettivi e di tre supplenti della Sezione del Tribunale amministrativo del contenzioso elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di tre componenti effettivi e di tre supplenti della Sezione del Tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale a norma dell'art. 2 della legge 23 dicembre 1966 numero 147. Per questa elezione si procederà con un'unica votazione. Ciascun consigliere indicherà nella scheda un solo nominativo per la designazione dei membri effettivi e un solo nominativo per la designazione dei membri supplenti sulla medesima scheda. Per la validità del voto è necessario che nella scheda venga indicato il cognome e il nome della persona prescelta. Saranno proclamati eletti i tre candidati effettivi e i tre candidati supplenti che avranno riportato il maggior numero di voti validi nelle rispettive qualifiche. A parità di voti, risulterà eletto il più anziano di età. Indico la votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione per i tre membri effettivi.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	64
astenuti	1

Hanno ottenuto voti:

Frau Doneddu Agostino	20
Pinna Vistoso Antonio	18
Pintor Efisio	14
Mattana Giancarlo	7
Loi Ugo	5

V LEGISLATURA

OLVI SEDUTA

6 APRILE 1967

Proclamo eletti i signori: Agostino Frau Doneddu, Antonio Pinna Vistoso, Efisio Pin-
tor.

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angeli-
no - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Catte - Contu Anselmo - Contu Fe-
lice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

Risultato della votazione per i tre membri supplenti.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	64
astenuti	1

Hanno ottenuto voti:

Fara Raimondo	20
Erdas Orazio	18
Massidda Nunzio	14
Piga Alberto	7
Usai Basilio (noto Martuccio)	5

Proclamo eletti i signori: Raimondo Fara, Orazio Erdas, Nunzio Massidda.

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Catte - Contu Anselmo - Contu Fe-
lice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gar-

du - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

Elezione di un membro supplente della Sezione di Sassari del Comitato di controllo sulle Province e i Comuni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un membro supplente della Sezione di Sassari del Comitato di controllo sulle Province e i Comuni. Indico la votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	54
votanti	42
maggioranza	22
astenuti	12

Hanno ottenuto voti:

Virdis Leonardo	36
Bresicanino Renato	6

Proclamo eletto il signor Leonardo Virdis.

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Eulo - Bernard - Branca - Campus - Catte - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Mocci - Monni - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pisano - Puddu - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Zaccagnini.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cardia -

V LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

6 APRILE 1967

Manca - Melis G. Battista - Melis Pietrino -
Nioi - Ruiu - Torrente).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1967